



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

MONDIALI DI CALCIO IN QATAR

Gianluca Stanzani

Il 20 novembre inizieranno i Mondiali di calcio e il Qatar sarà sotto i riflettori dell'intero pianeta.

Dal 2010, anno di assegnazione del torneo da parte della FIFA, i lavoratori e le lavoratrici migranti sono state vittime di sfruttamento, lavoro forzato e non assegnazione dei salari. Ma questa è solo una delle violazioni dei diritti umani in Qatar.

Le autorità qatariote reprimono con forza chi osa criticare il governo, attraverso arresti arbitrari e processi iniqui. Non c'è spazio per l'informazione indipendente e la libertà di stampa è fortemente limitata, anche attraverso divieti di girare riprese in edifici governativi, ospedali, università, alloggi per lavoratori migranti e abitazioni private.

I lavoratori migranti non possono formare sindacati, né aderirvi. Lo stesso diritto di esercitare la libertà di manifestare ha portato, lo scorso agosto, ad arresti ed espulsioni dal paese. Negli ultimi dieci anni sono stati avviati processi nei quali gli imputati sono stati torturati e costretti ad ammettere una qualsiasi colpa. Chi viene arrestato non ha la possibilità di usufruire di un avvocato, né di un interprete qualora necessari.

SEGUE A PAGINA 6 >

CONTINUO DI PAGINA 4 >

Le donne sono vittime di discriminazioni. Viene imposto il sistema del tutore maschile (di solito il marito, il padre, un fratello, un nonno o uno zio) tutte le volte che una donna debba sposarsi, studiare all'estero, lavorare nell'amministrazione pubblica, viaggiare all'estero se ha meno di 25 anni e accedere ai servizi di salute riproduttiva. Complicato è il divorzio e non vengono protette dalla violenza domestica e sessuale.

L'articolo 296.3 del codice penale criminalizza gli atti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso e prevede il carcere "per chi induca a compiere tali atti di depravazione". Le transgender arrestate vengono obbligate a "terapie per la conversione" come condizione per portarle alla scarcerazione.

Almeno 6500 lavoratori, provenienti da India, Pakistan, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka sono morti in Qatar per costruire stadi e infrastrutture per ospitare la manifestazione mondiale. Inoltre centinaia di migliaia di lavoratori migranti sono in attesa di un risarcimento per le ferite subite all'interno dei cantieri. Lo sfruttamento lavorativo colpisce anche i lavoratori del settore della sicurezza privata e le lavoratrici domestiche con turni di lavoro di 12 ore al giorno,

SEGUE A PAGINA 8 >

CONTINUO DI PAGINA 6 >

sette giorni su sette, spesso per mesi o addirittura per anni, senza poter usufruire di un giorno libero.

Zeke, proveniente dall'Uganda, ha lavorato per la Fifa nel febbraio 2021. Ha preso parte a una settimana di formazione, otto ore al giorno, dopo il suo normale orario di lavoro: "Prova a immaginare di lavorare 12 ore per poi andare al centro di formazione, dove ti tengono altre otto ore. Il giorno dopo devi presentarti al lavoro alle 5 del mattino dopo aver dormito quattro ore. Pensano che siamo delle macchine".

Ha dichiarato Steve Cockburn, direttore del programma Giustizia economica e sociale di Amnesty International: "Almeno che non rompa il silenzio sul tema dei risarcimenti, Infantino – presidente della Federazione internazionale delle associazioni calcistiche (Fifa) – pare voler rifiutare l'opportunità aurea che i Mondiali lascino un'eredità di rispetto e onore per i lavoratori che li hanno resi possibili. Gli sono state presentate fior di prove sulle conseguenze umane degli ultimi 12 anni e una proposta per aiutare le vittime e le loro famiglie a rifarsi una vita. Il messaggio da Zurigo e Doha non può solo concentrarsi sul calcio".